

UNA GUARIGIONE DA GHIAIE DI BONATE RACCONTATA DAL MIRACOLATO

## DON ETTORE BONALDI

Nel 1966 era ammalato di leucemia in forma grave, don Ettore Bonaldi, sacerdote salesiano, scrittore, deceduto il 25 luglio 2002 a Schilpario (BG). Nel volume a lui dedicato un lunghissimo paragrafo è dedicato alla sua malattia e all'improvvisa guarigione avvenuta al Policlinico di Milano, che destò molta meraviglia, specialmente tra gli studenti ed i giovani medici che frequentavano il reparto a scopo didattico, che attribuivano la guarigione all'intervento di Anna Maria, il nome sotto il quale Adelaide Roncalli nascondeva la sua identità. Nessuno conosceva il suo ruolo di veggente nelle apparizioni della Madonna a Ghiaie di Bonate e lei non ne parlava mai. Don Bonaldi disse: «Quando fui ricoverato nel padiglione Sacco dell'Ospedale Policlinico di Milano non la conoscevo e lei non conosceva me. Sapeva che ero sacerdote e questo bastava perché avesse per me un'attenzione speciale, come pure per ogni sacerdote che incontrava nell'ospedale. Tutte le sere, dopo che aveva svolto il suo servizio di caposala, veniva nella stanza in cui ero degente e si metteva in ginocchio sul pavimento e diceva il Rosario intero, non una terza parte, e altre preghiere, invitandomi a seguire la preghiera con la mente perché non mi affaticassi».

«Il sottoscritto sac. Ettore Bonaldi, nato a Schilpario in provincia di Bergamo, il 12 marzo 1915, dichiara quanto segue: Sono stato ricoverato all'Ospedale Policlinico di Milano e assegnato al padiglione Sacco, dove mi fu diagnosticata una piastrinopenia gravissima, che ben presto degenerò in leucemia.

*La degenza fu lunga e si protrasse per ben tre mesi, dal 26 aprile al 18 luglio del 1966, con frequenti accessi febbrili altissimi che mi causarono dolori lancinanti al cervello e parecchie volte, mi pare una decina, mi portarono in fin di vita, nonostante le cure solerti dei medici curanti. [...] Appena conosciuta la gravissima malattia da cui era affetto, ossia la leucemia, l'Adelaide si tolse la sua medaglia recante l'effigie della Madonna delle Ghiaie di Bonate come era apparsa a lei nel 1944, me la mise al collo, medaglia che io porto ancora al collo con grande devozione. A questo gesto l'Adelaide fece seguire la recita del santo Rosario intero. Inoltre il 24 maggio del 1966 ottenne dai medici di portarmi alle Ghiaie sul luogo delle apparizioni, ciò che i medici consentirono senza opporre difficoltà. Fu la stessa veggente che mi accompagnò in auto al luogo delle apparizioni, dove mi fece sedere proprio di fronte alla cappelletta mentre lei si mise in ginocchio per terra e, stando sempre in ginocchio, recitò tutto il Rosario intero con le litanie della Madonna, mentre io mi sforzavo di seguire mentalmente la preghiera dicendo nel mio cuore: «Se è bene che io guarisca perché possa fare ancora un po' di bene, chiedo anch'io la mia guarigione da questa malattia e mi metto sotto la tua protezione materna». Prima però di iniziare la preghiera l'Adelaide mi aveva raccomandato di dire: «Se sei veramente apparsa, ascolta la mia preghiera». Alle ore diciotto rientrai all'ospedale e fui subito accolto dalla professoressa Franca Pellò, che volle accertarsi del mio stato di salute.*



Restai al Policlinico ancora per due mesi circa, con alterni alti e bassi, finché una sera fui assalito da un accesso di febbre talmente grave che mi portò all'estremo della sopportazione e del dolore da lasciare ormai prevedere la fine della mia vita. Fu proprio in quella circostanza tra la vita e la morte che avvenne il prodigio. Alla sera infatti tutte le mie cellule erano risultate cancerogene e non lasciavano ormai più nulla da sperare. Ma la Madonna ebbe ancora compassione di me e mi richiamò alla vita, contro ogni previsione, che mi dava ormai per morto.

Quando aprii gli occhi mi meravigliai di essere ancora vivo e vidi vicino a me il dottor Besana a sinistra e l'Adelaide a destra che mi teneva la mano abbandonata nella sua. Penso che mi abbia accompagnato durante tutta la crisi con la preghiera come era solita fare tutte le sere. Sono passati ormai più di trenta anni e di leucemia non se ne parla più". Milano 20 ottobre 1998. Sac. Ettore Bonaldi Salesiano.